

Morlacchi Editore

Saggi

Laura Cipollone

EDUCARE ALLA DIFFERENZA

La ricerca e la passione di una vita

(scritti 1980-2001)

a cura di

Claudio Carnieri

Presentazione di

Catiuscia Marini

Introduzioni di

Gabriela Marsili Marazzita, Tullia Musatti, Anna Maria Piusi

Morlacchi Editore

Le immagini riprodotte nell'*Appendice fotografica* provengono dall'archivio di Laura Ci-
pollone.

Prima edizione: ottobre 2012

Redazione e impaginazione: Claudio Brancaleoni
Copertina: Agnese Tomassetti

ISBN: 978-88-6074-486-9

Copyright © 2012 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la ripro-
duzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non
autorizzata | mail to: ufficiostampa@morlacchilibri.com – redazione@morlacchilibri.com
<http://www.morlacchilibri.com/universitypress>

Finito di stampare nel mese di ottobre 2012 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

INDICE

PRESENTAZIONE

Catiuscia Marini	
Un volume prezioso	11

INTRODUZIONI

Gabriela Marsili Marazzita	
Ricordando Laura	17

Tullia Musatti	
Riprendendo il cammino: riflessioni antiche e nuove attorno a questioni sempre aperte	19

Anna Maria Piussi	
Fedeltà a sé e gusto dell'intero	25

Nota del curatore e ringraziamenti	35
------------------------------------	----

Laura Cipollone

EDUCARE ALLA DIFFERENZA

La ricerca e la passione di una vita
(scritti 1980-2001)

Una ricerca-azione per promuovere il cambiamento	41
I modelli educativi dei genitori	53
L'aggiornamento e il coordinamento pedagogico	73
Condizioni e strumenti per un adattamento attivo: la continuità delle cure e il diario	93

L'operatore pedagogico: un osservatorio sulla realtà educativa	105
Quali politiche per l'infanzia	135
Nascere nel 2000	143
Osservando i bambini giocare	147
Le bambine	165
I nidi come centro di vita e di cultura dei bambini nella città	169
Percorsi di comunicazione e conoscenza tra donne	177
Progettare l'aggiornamento	195
Pedagogia della differenza. La funzione formativa delle donne: Saperi, metodologie, relazioni	207
Il tempo dei bambini	217
Convenzione su bambine e bambini	225
Educare le bambine nella libertà	229
Bambine: itinerari per un confronto sulla pedagogia della differenza	235
Bambine e donne in educazione	241
Differenza sessuale, dimensione interpersonale e affettività nei contesti educativi per l'infanzia	257
Spazio e condizione urbana	273
La qualità nei servizi per l'infanzia	283
Una ricerca-azione con le educatrici degli asili nido	289
Contro la barbarie	291
Madri e padri, lavoro di cura e rapporto con figli e figlie	293
Ambiente, educazione, politiche locali	305
Strumenti e indicatori per valutare il nido	313
Il percorso di analisi della qualità	321
Culle semivuote	339
La relazione educativa	343
Un sistema di qualità dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza	349
Infanzia e adolescenza, lavoro di cura, rapporti intergenerazionali	369
La pedagogia del nido	385
Il gioco come indicatore della qualità della vita infantile	387
Servizi interculturali, servizi di qualità	389

Per un'ecologia dello sviluppo infantile	391
Valutare, monitorare, promuovere la qualità	393
Una politica integrata per l'infanzia: dieci punti	397
Il percorso di lavoro della Regione	401

PARTE II

Elaborazione e scrittura di alcuni Atti amministrativi

Progetto infanzia: linee per l'elaborazione	407
Progetto Infanzia – Gruppo di lavoro “Differenza sessuale”	423
Gruppo di lavoro “Differenza sessuale”	429
Programma di intervento per l'analisi, il monitoraggio e lo sviluppo della qualità dei servizi per l'infanzia	435
Centro regionale per l'Infanzia e l'Età evolutiva	441
Indirizzi, criteri e priorità per l'attuazione della Legge n. 285/97 “Disposizioni per la promozione di Diritti e di Opportunità per l'Infanzia e l'Adolescenza”	445
I progetti innovativi da sperimentare	455
Obiettivi e criteri per la presentazione dei Piani Territoriali e la progettazione dei Servizi Socio-Educativi per l'Infanzia e l'Adolescenza	469
Piano delle attività, anno 2001	507

POSTFAZIONE

Claudio Carnieri	
<hr/>	
L'itinerario di Laura Cipollone	523

APPENDICE FOTOGRAFICA	545
-----------------------	-----

Presentazione

Un volume prezioso

Questo volume che raccoglie gli scritti di Laura Cipollone, il suo intenso lavoro scientifico e culturale, il significativo impegno politico e civile di donna colta ed autorevole nell'affermazione di un pensiero e di un protagonismo attivo delle donne e del femminismo in Umbria, mi permette di ripercorrere un lungo filo della memoria nel pensiero, nell'elaborazione politica, nell'innovazione amministrativa e legislativa prodotta dalla riflessione teorica e filosofica delle donne e dal loro impegno "militante" nella società, nelle istituzioni e nella politica, in Italia e in Umbria.

Perciò quella stessa memoria va a "Se non ora quando?", la straordinaria manifestazione del 13 febbraio 2011 quando centinaia di migliaia di donne italiane, quelle adulte dell'impegno femminista degli anni '70, insieme alle giovani e giovanissime di oggi, affollarono numerose piazze d'Italia per dire "Basta" ad un *premier* che, nella degradazione morale dei corpi femminili, anche attraverso il suo impero mediatico, aveva suscitato la rabbia e la reazione delle italiane, frustrate da una società che sembra ancora incapace di riconoscere meriti, talenti, saperi, valori, coraggio, obiettivi raggiunti e di valorizzare le donne, colpite anche da un linguaggio politico molto offensivo.

Noi italiane allora reagimmo con forza, eravamo tantissime a Piazza del Popolo a Roma e nelle altre centinaia di piazze italiane, di grandi e piccole città, anche all'estero, dimostrando che la storia delle nostre "matri" e "sorelle" maggiori non era trascorsa invano: "libertà" e "diritti", un binomio straordinario nella riflessione filosofica e nell'impegno civile delle donne, è tornato così, con la sua forza dirompente, al centro di un nuovo protagonismo femminile.

Non rimanere in silenzio, rendere visibile e percepibile la forza straordinaria delle donne, adulte e giovanissime insieme, restituire forza e

* Presidente della Regione Umbria.

coraggio alla ragione e alla passione delle donne, grazie anche ai profondi mutamenti avvenuti nei rapporti tra uomini e donne negli ultimi decenni: qui è stato il cuore di quelle giornate.

È in questo contesto culturale e sociale che si inserisce anche il lavoro da me avviato, a partire dal giugno 2011, per la definizione di un'agenda politica e di governo che evidenzia la trasversalità delle politiche di genere rispetto all'insieme delle politiche pubbliche regionali, elaborando un disegno di legge ambizioso "Norme per le politiche di genere e per una nuova civiltà delle relazioni tra donne e uomini".

A supporto della Presidenza e della Giunta regionale è stato per questo promosso un Comitato scientifico di studiosi ed esperte, tra le quali Alessandra Bocchetti, fondatrice del Centro Virginia Woolf, Anna Maria Piusi, filosofa del gruppo Diotima, Maria Luisa Boccia, docente di filosofia politica e autrice di alcune riviste quali *Memoria* e *Reti*, tre donne con le quali si era intensamente incontrato "l'itinerario culturale" di Laura Cipollone.

Dalla seconda metà degli anni '80, Laura Cipollone si trasferisce in Regione, occupandosi delle politiche dell'infanzia e dei nidi, per poi dirigere le politiche sociali, assumendo anche la responsabilità della direzione del Centro Pari Opportunità dell'Umbria. Il percorso professionale di Laura trae certo linfa vitale dalla sua ricca formazione culturale a cominciare dalla "visione di genere" della società, dalla condivisione del pensiero della differenza sessuale che, soprattutto negli anni '80, si esprime nei lavori e nei libri di Luce Irigaray, nella riflessione del gruppo B del Centro Virginia Woolf, nella comunità filosofica femminile Diotima: il suo impegno lavorativo presso la Regione si esplica lungo questa linea di pensiero, nel consolidamento della rete dei servizi per l'infanzia e del ruolo educativo-formativo del nido, intrecciando il suo lavoro di dirigente della pubblica amministrazione con le elaborazioni dei gruppi di pedagogia della differenza sessuale. Mi è tornato in mente un volume molto interessante, curato da Anna Maria Piusi e da Letizia Bianchi *Educare nella differenza* (1989) che contiene l'orizzonte di un "ordine simbolico" significativo, al quale Laura Cipollone ha attinto anche nella costruzione di adeguate politiche pubbliche in questo campo.

Negli anni '90 Laura assume poi la direzione del CPO (Centro per le pari opportunità della Regione Umbria) continuando a svolgere il ruolo di dirigente delle politiche sociali. Si consolida, così, la "strutturazione" del Centro sia come luogo di riferimento per il contrasto della violenza e a supporto delle donne vittime di violenza, sia nella realizzazione di una

biblioteca delle donne, ricca, qualificata e specializzata con l'obiettivo di diffondere ed incentivare la produzione letteraria, artistica e scientifica femminile. Contemporaneamente si avvia lo straordinario lavoro di rielaborazione delle politiche pubbliche sul welfare che porterà l'Umbria ad approvare, nel 2000, il suo primo Piano Sociale Regionale. Un piano innovativo e di qualità che indica le politiche sociali non più come un'appendice della più ampia programmazione socio-sanitaria, ma come strumento di autonomia delle persone, di piena cittadinanza ed inclusione sociale.

Molto forte è l'impronta di Laura Cipollone sul tema della libertà femminile e dell'autonomia delle donne: da qui l'impegno a fare del CPO un luogo punto di riferimento di un'ampia rete di donne, a sostenere una ricerca di pensiero politico, a consolidare una rete dei servizi e del *welfare*.

Oggi ancora nuove sfide ci attendono. Iaia Caputo in un recente libro *Il silenzio degli uomini* (Feltrinelli, 2012) sottolinea che

trent'anni dopo, diritti acquisiti e corpi liberati, c'è molto che non torna. Se per noi la maternità era inscritta in un destino, e abbiamo combattuto perché divenisse un'opportunità e comunque, sempre, una scelta, per le donne che iniziano ad avere oggi l'età per farla, la maternità è divenuta un privilegio, un'opportunità negata, una possibilità negata. Mentre il corpo, quello stesso corpo che abbiamo voluto sottrarre a controlli autoritari e ai confini dello spazio domestico, non è forse, di nuovo, disciplinato da diktat estetici? Certo, quella pervasiva macchina pubblicitaria e mediatica non si serve più di discorsi repressivi, bensì seduttivi, ma non ci norma ugualmente, imponendo modelli irraggiungibili di perfetta bellezza e di eterna giovinezza? Quel corpo che volevamo partecipasse del mondo non è forse diventato un corpo-mondo, spazio e confine dell'unica libertà che moltissime, e soprattutto giovanissime donne, le più sensibili alla fascinazione di modelli vincenti, sono in grado di dispiegare? Illudendosi che poterne disporre liberamente, modificandolo, esibendolo e persino scambiandolo nel mercato del desiderio, coincida con l'essere libere. Certo, i diritti formali ci sono ancora tutti, ma a cosa servono se poi non si hanno le libertà per goderne? E cosa sono le libertà se si è di fatto prive di diritti sostanziali, per dispiegarle?

Questa Italia in recessione, fiaccata dalla crisi economica e finanziaria, con un crescente disagio sociale torna ad essere un Paese che sembra fare a meno delle donne, che lascia "fuori" dal lavoro, dall'impresa, dalla finanza, dai luoghi decisionali la metà del genere umano.

In un'Italia che, sotto la scure di tagli draconiani alla spesa pubblica, sta perdendo l'ossatura del suo *welfare*, restringendo la sanità pubblica,

indebolendo la scuola e l'università, cosicché le ragazze e le giovani donne arretrano duramente e con maggiore frustrazione delle madri, la società perde talenti e saperi femminili, le disuguaglianze tornano a crescere con una marcata differenza di genere.

L'Umbria, anche nelle sue maggiori fragilità della struttura economico-produttiva, prova a raccogliere questa sfida con una nuova generazione di politiche pubbliche, anche per una nuova civiltà delle relazioni tra donne e uomini, facendo “tesoro” dell'esperienza di nuove soggettività femminili e del pensiero e della vita di quella rete di donne della quale ha fatto parte, da protagonista, Laura.

Soltanto la madre, oggi, può preoccuparsi di dare a sua figlia, alle sue figlie, un'identità di figlia. Le figlie che noi siamo, più coscienti delle questioni che riguardano la necessità della nostra liberazione, possono anche educare le loro madri ed educarsi tra loro. Questa operazione mi sembra indispensabile per le mutazioni sociali e culturali di cui abbiamo bisogno” (Luce Irigaray, *Io Tu Noi*, Bollati Boringhieri, 1992).

Laura Cipollone, nella sua esperienza di vita, di impegno politico e di studio ha cercato di dare un'identità alle “figlie”, ma anche di costruire la propria autonomia e libertà.

Il suo lavoro scientifico e la sua testimonianza ci è preziosa, nei tempi difficili del presente.

Introduzioni

Ricordando Laura

Un pulmino nei primi sei mesi del 1990 trasportava ogni venerdì da Terni un gruppo di donne. Interessate al pensiero della differenza sessuale, venivano a seguire un corso di educazione permanente organizzato dal Comune della città umbra in convenzione con il Centro culturale Virginia Woolf di Roma.

Di quel corso, in qualità di docente, ero stata incaricata di condurre nei mesi di gennaio e febbraio i primi incontri.

Fu allora che conobbi Laura.

All'inizio una delle partecipanti. Quasi in disparte, non si evidenziava. Pensosa ma serena nell'espressione, acuta nei brevi interventi, si scopriva attenta a cogliere di quel pensiero, di quell'esperienza il senso profondo, la fattibilità, perché il "fare" – per sé e per tutte – era la sua passione, il suo talento politico.

I temi coinvolgenti, il racconto di come, in un'esperienza decennale, un gruppo di riflessione femminile avesse riletto con occhi di donna alcuni nodi essenziali della cultura tradizionale, non la disorientavano.

Le cose dette entravano nel suo ascolto come presenze familiari, le riconosceva, quasi le avesse già incontrate senza saperlo.

Tra tutte le partecipanti al corso, nessuna coglieva con tanta semplicità l'eco profonda di quei discorsi, attenta a ritrovarne il filo nella sua vita quotidiana come nella sua esperienza remota: cose che stavano lì da sempre e che ora diventavano parola, nella ricerca di un senso condiviso.

Sapeva già cosa fare. Era pronta, in prima persona, nella convinzione che "non serve a molto il dibattito teorico se non si riesce a ripensare la propria realtà e a mettere in atto pratiche politiche".

* Docente ai corsi del Centro "Virginia Woolf" sul pensiero della differenza sessuale.

Molto del suo lavoro successivo – speso con particolare cura nel moltiplicarsi di studi e iniziative per l’infanzia e l’educazione delle bambine – ne fu segnato.

La ricordo luminosa nel sorriso in quel tempo di grande fervore, fine nell’ironia, franca nella risata.

Eppure, di Laura non è quello per me il profilo più prodigioso. Un altro scenario, più intimo e segreto, si apriva nella sua relazione col mondo e ne compiva il profilo interiore, mentre cresceva quella capacità di presenza con cui ha vissuto i lunghi anni della malattia e l’avvicinarsi della propria morte. Un tempo che lei ha trasformato in grande ricchezza, ancora una volta per sé e per gli altri.

Anche per me.

Donna di grande pudore e insieme capace di totale verità, Laura, nel corso degli anni e soprattutto dell’ultimo anno, mi ha fatto dono di parole spontanee, quasi un pensiero in diretta, così libero in quella nostra relazione d’amicizia.

Laura mi ha mostrato – questo dono vorrei condividere voi – che la morte è possibile se si accetta di farne ancora un tempo di vita.

Una settimana prima che le sue ortensie non la vedessero più nell’ora del tramonto dei fiori, appena un poco più pallida, ma con il sorriso di sempre, mi raccontò animata di un’ultima cena, la sera prima, in casa con Claudio, e di come a un certo momento “ma quanto stiamo bene!” le fosse venuto di dire, quasi a voler trattenere in quel tempo al presente il momento perfetto di un legame di vita.

Riprendendo il cammino: riflessioni antiche e nuove attorno a questioni sempre aperte

Gli scritti di Laura raccolti in questo volume li conoscevo già, quasi tutti. Sono nati all'interno di un percorso di riflessione che ho spesso condiviso con lei e che ci ha visto quasi sempre coinvolte in discussioni così appassionate da sfociare a volte in vere e proprie risse verbali. Era a causa dei nostri caratteri così simili e dalla nostra irriducibile ansia di raggiungere un rigore teorico e metodologico troppe volte assente nel settore dell'educazione dei bambini piccoli¹. Ma era anche proprio a causa del terreno del nostro incontro. Perché così è: per chi si occupa di prima infanzia il coinvolgimento è enorme, è continuamente richiesto un forte impegno, all'interno del quale i confini tra il professionale, l'etico e il politico risultano spesso confusi e si fondono in una pratica riflessiva appassionata. È questo sentimento – forse potremmo chiamarlo passione riflessiva – che traspare dagli scritti di Laura, sia da quelli più propriamente di riflessione sulle prospettive e contenuti del fare educazione per i più piccoli, sia da quelli che definivano e articolavano gli interventi, come i tanti atti amministrativi, che Laura ha prodotto come dirigente regionale e che, con una scelta importante, hanno trovato posto in questo volume.

Se di una cosa possiamo esser grati alla sorte, e che la generazione di trentenni di oggi potrebbe invidiarci a buon diritto, è la possibilità che ci è stata offerta negli anni '80, di pensare alla grande, di affrontare temi anche non nuovi in modo totalmente innovativo. Vi si mischiavano elementi di arroganza giovanile, nuovi saperi sui processi sociali e culturali della quotidianità, eredità post-sessantottesche, come Claudio Carnieri ha ben

* Già Dirigente di ricerca ISTC (Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione)-CNR.

1 Si leggano a questo proposito le argomentazioni di Laura, in diversi saggi, sul bisogno di scientificità della pedagogia.

tratteggiato descrivendo il clima culturale ternano in cui Laura si è formata. Ma eravamo anche molto facilitate dalla consapevolezza di operare in un settore emergente, quello dei servizi per la prima infanzia, in cui tutto era da scoprire e bisognava inventarsi nuovi strumenti di indagine, assumere nuovi ruoli e creare nuove professionalità. Questa sostanziale libertà di pensare e di fare trovava riscontro in un contesto politico e sociale, certo difficile e sempre percorso da turbolenze, ma anche naturalmente orientato ad aprirsi all'innovazione. Soprattutto ci spingeva ad affrontare le questioni a partire dall'analisi delle loro implicazioni reali e prevedendo interventi adeguati a darvi risposta nei fatti piuttosto che a trovare conferma di propri paradigmi culturali o ideologici.

Rileggere questi scritti non mi ha soltanto riportato a questo clima di amicizia e passione condivisa: mi ha fatto anche rivivere pensieri e riaprire questioni importanti che non hanno ancora trovato risposta e di cui si diffondono sempre più spesso interpretazioni riduttive.

Dei primi convegni nazionali sulle tematiche emergenti dalla nuova presenza dei nidi in Italia, organizzati dal Gruppo Nazionale cui avevamo dato vita², mi è rimasta memoria di emozioni, sapori e sentimenti assieme a un generale *imprinting culturale* che da allora ha sempre orientato il mio fare ricerca. Ma non avevo preciso ricordo di specifici stimoli ricevuti in quelle occasioni. Per questo mi ha particolarmente colpito rileggere a distanza di trent'anni l'intervento di Laura, il primo riportato in questo volume, che delinea quella che è stata una scelta fondamentale per il rinnovamento culturale del settore, e cioè una visione del nido "come sede di una *ricerca condotta da più* soggetti sul bambino, una *ricerca-azione*, volta a operare cambiamento nel contesto in cui è prodotta, a porre in *comunicazione i diversi contesti di allevamento* (p. 41)".

Questa visione si discosta fortemente da quella del nido come osservatorio sui comportamenti e bisogni dei bambini e delle famiglie, che, evocata frequentemente in questi anni, ha orientato il ricercatore o l'operatore ad assumere uno sguardo esterno sull'infanzia e i suoi luoghi, per ricavarne elementi di conoscenza da, eventualmente e successivamente, *restituire* al contesto. Sicuramente anche quest'ultima prospettiva ha potuto sollecitare riflessioni e costruire nuovi legami tra ricerca e pratica educativa, tra ricercatori, operatori e utenti del settore infanzia. Tuttavia, quella evocata da Laura prefigura una diversa e più significativa produt-

² Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia, che ancor oggi opera efficacemente per la promozione dell'estensione e della qualità dei servizi e delle scuole per l'infanzia.

tività dell'incontro tra diversi attori sociali. La ricerca è un processo di "individuazione collettiva (operata da genitori, operatori, bambini...) di modelli interpretativi della realtà (*ibidem*)" durante il quale si produce intervento e comunicazione nel momento stesso in cui si costruisce conoscenza.

A partire da questo assunto, nei contributi successivi, Laura sviluppa considerazioni che vanno a toccare questioni tuttora aperte nel dibattito sulle professionalità educative e sulla formazione e che conservano una straordinaria attualità: la necessità di istruire una nuova professionalità educativa, individuando figure professionali nuove, come quella del *coordinatore pedagogico* e strutturando funzioni formative stratificate, distribuite e sostenute da strumenti importanti, come i Centri pedagogici territoriali, di cui Laura tratteggia le funzioni nell'intervento riportato nelle pagine 116-118 di questo volume. Mi piace anche sottolineare le parole di Laura, in cui ritrovo tanto del mio fare in questi anni, del ruolo della ricerca nei processi formativi, ricerca che "si connota come «sporca», cioè come intrisa di elementi legati alla quotidianità dell'esperienza, essenzialmente come strumento di consapevolezza del gruppo che la produce, ma, proprio per questo, diventa produttrice di una conoscenza significativa di quella realtà e di una conoscenza comunicabile (p. 88)". Se oggi vediamo che la figura professionale del *coordinatore pedagogico* si è ormai imposta a livello locale e nazionale, anche se tuttora sottoposta alle stesse tensioni e contraddizioni che Laura evocava, non possiamo certo dire che la necessità di *politiche formative territoriali* nel settore sia stata individuata in molti territori e anche oggi si ripropone l'urgenza di attivare una *governance* intelligente del territorio per garantire la produttività culturale e sociale dei servizi per l'infanzia.

Il clima culturale e politico in cui la riflessione sulle questioni educative di Laura, e di molti di noi, è iniziata portava a considerare sia le implicazioni sociali che quelle educative della nuova esperienza dei servizi per la prima infanzia. Tuttavia, queste considerazioni venivano spesso sviluppate separatamente. Mi sembra, perciò, importante sottolineare il passaggio di uno scritto di Laura in cui afferma che "la realtà educativa in Italia offre più di un elemento che permetterebbe ormai di delineare la possibilità di saldatura delle tematiche della «gestione sociale» (il diritto delle comunità di crescere e di far crescere le proprie generazioni [...] alle tematiche dei «bisogni dei bambini», p. 124). In queste parole ritrovo echi molto vicini alla visione dei rapporti tra processi di democrazia partecipativa e proces-

si educativi quale sta riemergendo a livello europeo anche in documenti di proposta politica, come quello elaborato dalla Rete delle riviste europee *Bambini in Europa* nel 2008.

La validità di una prospettiva che privilegi la costruzione di contesti di partecipazione anche per definire gli obiettivi educativi trova conferma anche a fronte delle nuove tipologie di *stakeholders* oggi presenti nel settore dell'educazione della prima infanzia. Vediamo, infatti, che le famiglie con bambini piccoli non variano più soltanto per la loro diversa consapevolezza del proprio ruolo educativo e delle potenzialità e bisogni di bambine e bambini. La crescente presenza nelle nostre città di bambini piccoli di genitori stranieri ci sfida a ideare nuovi contesti e nuove modalità di partecipazione in cui sia possibile un confronto reale tra prospettive potenzialmente diverse sull'educazione dei bambini. Inoltre, assistiamo alla differenziazione dei soggetti gestori di servizi per l'infanzia, che sono portatori di approcci pedagogici potenzialmente non omogenei a quelli della cultura dominante su un territorio; si impone, pertanto, di costruire percorsi di riflessività condivisa attorno ai temi educativi in modo da garantire un'ulteriore produzione di conoscenza.

Negli anni '90, nel suo ruolo di dirigente regionale, Laura ha avuto ben chiaro che “luoghi di vita collettiva” come i servizi per l'infanzia necessitano di “*occasioni permanenti di confronto, di progettazione, di riflessione, di partecipazione*”, che devono essere iscritte all'interno di un sistema di servizi, di cui la Regione deve assumersi i compiti sia di promozione e coordinamento sia di valutazione e controllo. Come testimoniano i suoi ultimi scritti, Laura ha svolto un'attività intensa e importante attorno al tema della definizione e valutazione della *qualità dei nidi e degli altri servizi per l'infanzia*. In questa attività Laura mi ha coinvolto per diversi anni e ricordare come il dibattito con lei mi ha spinto ad affrontare temi e problemi di fronte ai quali avrei volentieri indietreggiato, orientando permanentemente la mia riflessione, è un ricordo che mi conforta e al tempo stesso mi riempie di rimpianto.

Vorrei invitare a una rilettura attenta degli scritti di Laura sul tema della valutazione, perché in essi sono tratteggiate con cura le principali dimensioni problematiche dell'analisi e valutazione della qualità dei servizi per l'infanzia e sono delineati in maniera articolata sia i compiti dei diversi livelli istituzionali sia le condizioni di sfondo che assicurano il significativo svolgimento di queste attività. Questi scritti offrono un contributo chiaro e attuale su un argomento la cui trattazione ancor oggi conosce molte

difficoltà in Italia e in Europa. In conclusione a questa mia nota mi piace riportare una frase che riassume a mio avviso il senso finale dell'impegno di Laura attorno a questa questione: "*Chiedersi dunque dove sta la qualità e come analizzarla significa immergersi in questo percorso di ricerca dei modelli di qualità che si stanno concretamente perseguendo, dei modi più adeguati ed efficaci per rendere il senso più completo e profondo possibile dell'esperienza educativa a chi la vive, a chi concorre a determinarla e alla comunità nel suo complesso (p. 323)*".

Grazie, dunque, a questo volume che riproponendoci un confronto con Laura ci offre la possibilità di riaccostare una cultura da non perdere e di ritrovare un'amica.

